

Sintesi



L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

Agenda per la prossima legislatura. E non solo

Rapporto ASviS 2026



Sintesi del Rapporto

È sempre antipatico ricordare che “l’avevamo detto”, ma i più recenti dati relativi al mondo, all’Europa e all’Italia riguardanti lo sviluppo sostenibile sono incontrovertibili: non solo **non raggiungeremo la gran parte degli Obiettivi fissati dall’Agenda 2030**, ma le scelte politiche ed economiche assunte nel recente passato, specialmente dopo la pandemia, e nel presente stanno determinando **un significativo rallentamento, in vari casi un arretramento, nella difficile marcia verso uno sviluppo più sostenibile**. La consapevolezza di tale condizione è ormai generalizzata: nei Paesi G20, circa sette persone su dieci ritengono eccessive le disuguaglianze e quasi altrettante considerano necessaria una trasformazione profonda del sistema economico. Eppure, soltanto il 31% confida nella capacità del proprio governo di assumere decisioni vantaggiose per la popolazione nel lungo periodo. Non ci si può quindi stupire se questa “mancanza di futuro” spinge tanti giovani, non solo europei, a scendere in piazza, chiedendo un radicale cambio delle politiche.

I segnali premonitori che avevamo evidenziato nel Rapporto Annuale di un anno fa e nel Rapporto di Primavera di maggio di quest’anno si sono trasformati in dati statistici: **a livello globale, l’ONU segnala che un terzo dei Target dell’Agenda non sono raggiungibili**. Le cause sono ben note: guerre, tensioni geopolitiche, crisi climatica, insufficienti investimenti in istruzione e salute, inflazione causata dall’aumento delle quotazioni delle materie prime, energetiche in primo luogo, crescita del debito dei Paesi in via di sviluppo e riduzioni senza precedenti degli aiuti allo sviluppo, specialmente di quelli degli Stati Uniti. Di fronte a tutto ciò **il/la nuovo/a Segretario/a Generale dell’ONU si troverà in una posizione molto difficile**: non solo dover ricostruire la fiducia nell’Organizzazione, ma anche definire un percorso credibile, ancorché ambizioso, per la fase post-2030.

Anche l’Unione europea ha rallentato il suo impegno per lo sviluppo sostenibile: sulla spinta di forze populiste e nazionaliste, in vari Paesi sono state adottate scelte in contrasto con lo spirito e i contenuti dell’Agenda 2030, nonostante il continuo supporto ad essa espresso nelle dichiarazioni ufficiali dai leader europei. Il risultato è che **nell’ultimo anno per cui sono disponibili i dati sono ben sette i Goal per i quali si registra un peggioramento rispetto all’anno precedente**. A livello di Unione, se negli anni post-pandemia l’indice che sintetizza gli indicatori compositi relativi ai 17 Goal (a loro volta basati su oltre 90 indicatori elementari) era cresciuto mediamente di 0,7 punti, nell’ultimo anno la variazione è pari a 0,2 punti, cioè il valore registrato nel 2020. **In termini di obiettivi quantitativi fissati da normative europee, rispetto a un anno fa la quota di quelli raggiungibili scende dal 53% al 47% e aumenta nettamente quella degli obiettivi con andamenti contrastanti (dal 10% al 32%).**

Analoghi risultati si rilevano per l’Italia: per ben sei Goal su 17 gli indici compositi diminuiscono tra il 2024 e il 2025, mentre l’indice sintetico complessivo mostra un netto rallentamento nell’ultimo biennio rispetto alla positiva progressione osservata nel periodo 2021-2023. **Dei 38 obiettivi quantitativi analizzati, solo il 29% sono raggiungibili o avvicinabili**, mentre il 58% (soprattutto quelli della sfera sociale) non saranno raggiunti: si tratta di percentuali identiche a quelle evidenziate un anno fa, nonostante gli effetti positivi del PNRR su alcuni dei fenomeni considerati.

Dietro a questi dati ci sono persone, imprese, istituzioni ed ecosistemi che vedono la propria condizione peggiorare o non migliorare anche per scelte politiche dannose o, nella migliore delle ipotesi, miopi. Scelte che privilegiano la condizione dei già ricchi e non dei più poveri, il ritorno economico immediato invece che investimenti lungimiranti, vantaggi politici di breve termine invece che il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni e della qualità dell’ambiente. Insomma, **scelte che stanno determinando una vera e propria “regressione insostenibile” per gran parte dell’umanità.**

Grazie all'impegno degli scienziati, degli istituti di statistica, dei centri di ricerca, delle organizzazioni internazionali e del Terzo settore, i dati parlano chiaro e, nonostante gli attacchi portati quotidianamente a tutte queste istituzioni da leader politici, influencer, utenti (umani e non) dei social media, gran parte del mondo sa bene cosa sta accadendo, anche perché lo vive sulla propria pelle. E dunque, non ci si può stupire che **oltre due terzi delle persone che vivono nei Paesi del G20 (in Italia l'80%) ritengono che i rispettivi governi non agiscano per migliorare la condizione della popolazione e in un'ottica di lungo periodo**. Da notare, poi, che la sfiducia delle donne è più alta di sette punti rispetto a quella degli uomini, quella dei giovani 15-29enni di dieci punti rispetto agli ultracinquantenni.

Contrariamente a ciò che alcuni pensano, noi crediamo che disegnare le politiche pubbliche nell'ottica dello sviluppo sostenibile non vuol dire "buttare la palla in tribuna" a fronte delle tante emergenze che caratterizzano questa fase storica. Per questo **l'ASviS propone alle forze politiche e alla società italiana un ampio insieme di azioni per l'immediato, ma anche per la prossima legislatura**, la quale ci porterà a raggiungere la scadenza del 2030, ma vedrà anche le Nazioni Unite definire, come già ricordato, la strategia globale post-2030 e l'Unione europea (la cui presidenza di turno l'Italia assumerà nella prima metà del 2028) assumere decisioni sulla sua governance, fondamentali per il suo presente e il suo futuro.

Nel Rapporto sono presentate sia proposte per interventi "di sistema", sia per politiche specifiche. Le prime rispondono alla domanda di cambiamento di metodo della politica che tanti gruppi sociali esprimono nelle forme più diverse:

- **definire urgentemente una strategia nazionale di sviluppo sostenibile** capace di orientare e coordinare le singole politiche settoriali;
- **dotare l'Italia di una governance anticipante**, così da renderla capace di affrontare i rischi, ma anche di cogliere le opportunità future;
- **scegliere l'equità intergenerazionale come principio guida per tutte le politiche**, coerentemente con la modifica costituzionale avvenuta del 2022 e l'introduzione della Valutazione d'impatto generazionale delle nuove leggi, innovazioni fortemente promosse dall'ASviS.

Le seconde affrontano i tanti ritardi dell'Italia rispetto all'Agenda 2030. Visto quanto ricordato con riferimento al quadro europeo, tali proposte sono presentate secondo le priorità identificate dall'Unione per il periodo 2024-2029. Ovviamente, il focus delle proposte è sull'Italia, ma la scelta di richiamarsi alle priorità europee vuole sottolineare **la convinzione profonda delle circa 300 organizzazioni che aderiscono all'ASviS che la prospettiva di una più forte integrazione europea sia, come spesso ripete il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, l'unica con cui deve operare il nostro Paese**, tanto più nel mondo attuale, denso di conflitti e scarso di cooperazione multilaterale.

L'anno scorso aprivamo questa sintesi ricordando che "siamo ostinati, non siamo ciechi e neanche stupidi". **Un anno dopo siamo ancora più convinti della necessità, ma anche della possibilità, di cambiare strada e realizzare uno sviluppo sostenibile da tutti i punti di vista**: le rilevazioni demoscopiche indicano che, nonostante le forti e crescenti preoccupazioni per le guerre, l'inflazione, la sicurezza, ecc., chi vive in Italia desidera fortemente una politica capace di affrontare le emergenze, ma anche di indicare una prospettiva realisticamente positiva del Paese, dell'Europa e del mondo.

Papa Leone XIV, nell'enciclica *Magnifica Humanitas*, invita il mondo a seguire l'esempio del profeta Neemia, il quale "ascolta il grido di una città ferita ... organizza il lavoro, affronta resistenze interne ed esterne e, mattone dopo mattone, ricostruisce con il popolo le mura di Gerusalemme". Il Papa invita, quindi, credenti e non credenti a essere "non spettatori rassegnati di fratture sociali e culturali, non semplici commentatori delle rovine, ma **donne e uomini che entrano nei cantieri della storia** -laboratori di ricerca, imprese tecnologiche, scuole, media, istituzioni, comunità locali - **per rialzare ciò che è crollato e proteggere ciò che è esposto**".

È in questo spirito che continueremo a operare per indicare **come trasformare in realtà i principi e le aspirazioni presenti nella nostra Costituzione e nei Trattati internazionali**, così da raggiungere quegli Obiettivi di sviluppo sostenibile che il nostro Paese ha liberamente sottoscritto e, anzi, contribuito a definire. Ed è in questa prospettiva che **l'ASviS ha lanciato il progetto Ecosistema Futuro**, al cui interno, tra l'altro, sta prendendo forma, grazie al lavoro della "Costituente" formata da 40 ragazze e ragazzi under-35, **l'Assemblea Nazionale sul Futuro**, che avrà la sua seduta inaugurale nel 2027 a Parma quando la città sarà la Capitale europea dei giovani. Una nuova istituzione, una sorta di Parlamento parallelo, composta prevalentemente da giovani, per indicare alla politica e a tutta la società le azioni da intraprendere per costruire un'Italia più equa e sostenibile.

C'è sempre un'alternativa, contrariamente a quanto diceva Margaret Thatcher nei primi anni '80 del secolo scorso per giustificare le politiche che realizzava e a quanto tanti commentatori nostrani ripetono nei talk show. Anche oggi dobbiamo affermare con chiarezza che **c'è un'alternativa alla "regressione insostenibile" che stiamo sperimentando**. A questo l'ASviS crede e lavora incessantemente, indicando come fornire risposte credibili ed efficaci a chi esprime un insopportabile disagio e una forte domanda di cambiamento.

Lo scenario internazionale: la crisi della cooperazione multilaterale e il costo dell'inazione

Il quadro internazionale è segnato da contraddizioni sempre più evidenti e dannose per il percorso verso uno sviluppo sostenibile. Proprio mentre la crescente interdipendenza tra i Paesi renderebbe indispensabile affrontare insieme le sfide comuni, si indeboliscono le istituzioni e le regole costruite per governarle. I conflitti armati, le crisi umanitarie, le tensioni commerciali e la competizione tra potenze hanno raggiunto un'intensità che mette in discussione non soltanto le prospettive dell'Agenda 2030, ma gli stessi principi sui quali si basa l'ordinamento internazionale. **La difficoltà delle Nazioni Unite a intervenire per garantire la pace, proteggere i diritti umani e far rispettare gli impegni multilaterali è il risultato delle scelte degli Stati**, specialmente di quelli che siedono nel Consiglio di Sicurezza e dispongono del diritto di veto, come gli Stati Uniti e la Russia.

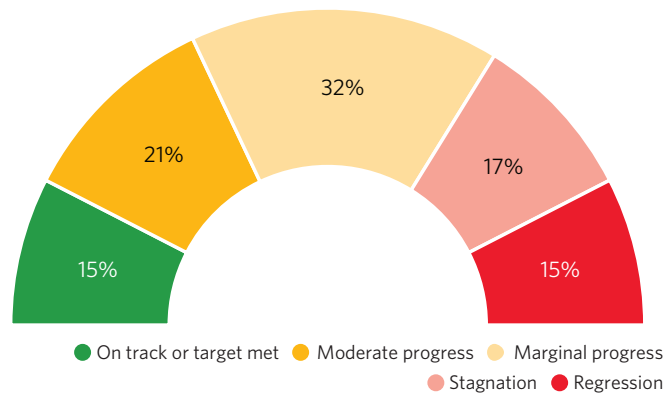
In un mondo nel quale si afferma la "legge del più forte", il prezzo più elevato viene pagato dalle persone vulnerabili e da quelle che vivono nei territori già fragili. Il Global Peace Index stima, nel 2025, **un impatto economico della violenza nel mondo pari a 21.800 miliardi di dollari** (a parità di potere d'acquisto): si tratta di una cifra equivalente a circa cinque volte il fabbisogno annuale di finanziamento per gli SDGs nei Paesi in via di sviluppo. Secondo il SIPRI, **la spesa militare mondiale è aumentata per l'undicesimo anno consecutivo e sfiora i 2.900 miliardi di dollari** (il 2,5% del Pil globale). Assicurare la pace e la difesa non richiede solo investimenti in strumenti di difesa, ma il potenziamento della diplomazia, della cooperazione, della protezione sociale e della prevenzione dei conflitti. La spesa destinata al consolidamento e al mantenimento della pace è attualmente pari a 49,2 miliardi di dollari, lo 0,5% di quella militare.

Secondo l'UNHCR, **alla fine del 2025 erano 117,8 milioni le persone costrette ad abbandonare la propria casa, di cui il 39% minorenni**: una persona su settanta nel mondo. Il leggero calo registrato rispetto all'anno precedente non indica la conclusione delle crisi, perché numerosi ritorni sono avvenuti in contesti tuttora insicuri. Agli sfollamenti dovuti ai conflitti si sommano poi quelli causati da disastri e degrado ambientale.

In questo contesto, **il Rapporto ONU presentato al Forum politico di alto livello di luglio mostra che soltanto il 15% dei Target dell'Agenda 2030 è sulla buona strada per essere conseguito**; il 21% registra progressi moderati, il 32% progressi marginali, il 17% è in stagnazione e il 15% in regressione.

Una persona su dieci vive ancora in povertà estrema, 2,3 miliardi di persone affrontano l'insicurezza alimentare e circa 2,1 miliardi non dispongono di servizi di acqua potabile gestiti in modo sicuro. Parallelamente, **gli Aiuti Pubblici allo Sviluppo sono diminuiti del 23% nel 2025**, principalmente a causa del taglio di quelli erogati dagli Stati Uniti, ed è **aumentato ancora il peso del debito dei Paesi più vulnerabili**.

Figura 1 - Valutazione delle tendenze attuali rispetto a 139 Target sulla base dei dati più recenti



La crisi climatica e degli ecosistemi avanza, rendendosi sempre più evidente, specialmente in Europa: **nel 2025 la temperatura media globale è stata superiore di 1,43 gradi rispetto al livello preindustriale**; secondo il Planetary Health Check 2026, **sette dei nove confini planetari risultano superati**. A pochi giorni dall'avvio della COP17 sulla biodiversità e in vista della COP31 sul clima, i negoziati internazionali sono chiamati a passare dagli impegni enunciati a risultati verificabili. Va accelerata l'uscita dalla dipendenza dai combustibili fossili, la riduzione delle emissioni, gli investimenti nell'adattamento e l'azione per il ripristino degli ecosistemi. **Ogni ritardo rende più elevati i costi umani ed economici della transizione, mentre ogni frazione di riscaldamento evitata può proteggere vite umane e risorse naturali**.

Sarebbe tuttavia sbagliato leggere il quadro globale come una sequenza uniforme di fallimenti. Dal 2015 sono aumentate la quota di popolazione raggiunta dall'elettricità e quella che accede a internet, sono stati realizzati importanti progressi nella prevenzione di alcune malattie e, per la prima volta, la protezione sociale copre più della metà della popolazione mondiale. **Questi risultati e molti altri descritti nel Rapporto ONU sugli SDGs dimostrano che gli investimenti pubblici e privati, la conoscenza scientifica e la cooperazione internazionale possono ancora trasformare la vita di centinaia di milioni di persone**. Il problema, quindi, non è che l'Agenda 2030 sia diventata irrilevante: è che gli interventi restano inadeguati rispetto all'ampiezza delle sfide.

Anche per questo acquistano particolare importanza gli sviluppi del **Patto sul Futuro**, approvato dalle Nazioni Unite nel 2024. Pur tra ritardi e resistenze, sono state avviate diverse iniziative richiamate nel Rapporto che possono contribuire a rinnovare le politiche pubbliche. Ad esempio, il **Gruppo di esperti indipendenti su "Oltre il Pil"** propone di misurare il progresso attraverso il benessere presente, la sua distribuzione e la sua sostenibilità nel tempo, anziché assumere la sola crescita economica come sintesi del successo di un Paese, mentre il **Gruppo scientifico internazionale sull'intelligenza artificiale** richiama la necessità di una governance fondata su valutazioni indipendenti dei rischi, tutela dei diritti, accesso equo alle competenze e trasparenza sugli impatti ambientali.

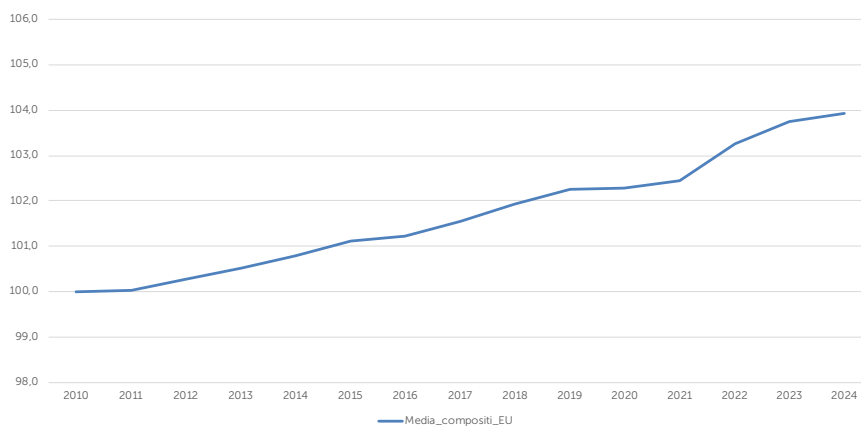
L'Unione europea: gli impegni restano, ma il cammino verso gli SDGs rallenta

L'Unione europea continua a rappresentare uno dei principali punti di riferimento per la promozione dello sviluppo sostenibile. I Trattati, il Pilastro europeo dei diritti sociali, gli obiettivi climatici e ambientali, le politiche per la coesione e le numerose iniziative adottate negli ultimi anni dimostrano la presenza di un patrimonio normativo e politico di grande rilievo. Eppure, **tra il 2010 e il 2025 gli indici compositi costruiti dall'ASviS sui dati Eurostat migliorano per quindici Goal, ma in molti casi con incrementi modesti, mentre peggiorano per le disuguaglianze (Goal 10) e la vita sulla terra (Goal 15).**

Nell'ultimo anno disponibile, sette Goal hanno registrato un peggioramento: povertà, salute, istruzione, disuguaglianze, vita sott'acqua, pace e istituzioni, partnership. L'indicatore che riassume l'evoluzione complessiva dei 17 SDGs cresce di appena 0,2 punti, contro una media di +0,7 nel biennio successivo alla fase più critica della pandemia. **Sui 19 obiettivi quantitativi europei esaminati, solo il 47% di essi risulta raggiungibile entro il 2030**, il 21% non raggiungibile e il 32% presenta andamenti contrastanti. Un anno fa la quota di quelli raggiungibili era pari al 53%.

Nel corso dell'ultimo anno il Consiglio dell'Unione e il Parlamento europeo hanno confermato il sostegno all'Agenda 2030 e al Patto sul Futuro. La Commissione continua a richiamare gli SDGs nella programmazione 2024-2029 e nel Semestre europeo, ma è evidente la contraddizione tra questi impegni e alcune scelte concrete: **il rischio è che l'obiettivo dello sviluppo sostenibile rimanga formalmente condiviso, ma venga progressivamente subordinato alle urgenze del presente, quali la difesa, la sicurezza energetica, la competitività e la stabilità di bilancio.**

Figura 2 - Indicatore sintetico della performance dell'UE rispetto all'Agenda 2030



Sul versante ambientale l'UE ha confermato la riduzione del 90% delle emissioni nette di gas serra entro il 2040, ma **scelte operate in nome della semplificazione e ritardi applicativi potrebbero indebolire gli incentivi alla decarbonizzazione e alla protezione della natura**, mentre la dipendenza dai combustibili fossili continua a rappresentare una fonte di vulnerabilità economica e geopolitica. Ne è una dimostrazione l'andamento delle energie rinnovabili: nel 2025 la quota europea si colloca al 26,2% dei consumi finali e quella italiana al 20,5%, rispetto all'obiettivo europeo del 42,5% entro il 2030. **Investire nell'efficienza energetica, nelle reti, nell'elettrificazione e nella produzione da fonti pulite non risponde soltanto agli obblighi climatici, ma anche alla necessità di assicurare energia più accessibile e un'autonomia strategica effettiva.**

Le revisioni della legislazione europea sulla sostenibilità delle imprese, in particolare con i pacchetti "Omnibus", rendono visibile **una tensione non risolta tra riduzione degli oneri amministrativi e disponibilità di informazioni comparabili sugli impatti ambientali e sociali**. Semplificare è necessario, soprattutto per le imprese di minori dimensioni, ma non può significare rendere meno trasparenti le filiere, indebolire la tutela dei diritti umani o ridurre la capacità di banche, investitori e autorità di valutare i rischi. Si tratta di preoccupazioni espresse anche dalla BCE e da organismi europei di controllo e garanzia. Peraltro, **la domanda di informazioni sui rischi climatici e ambientali da parte delle autorità finanziarie e degli investitori resta elevata**, a testimonianza del fatto che la scelta per la sostenibilità è considerata importante e conveniente anche da un punto di vista economico.

Segnali positivi emergono dalle politiche sociali e dal riconoscimento dell'importanza di perseguire l'equità intergenerazionale. La nuova Strategia europea di contrasto alla povertà, le iniziative sugli alloggi accessibili, il lavoro di qualità e le competenze ampliano gli strumenti a disposizione degli Stati membri per ridurre le disuguaglianze e rafforzare la partecipazione economica. La Strategia per l'equità intergenerazionale punta a considerare le conseguenze di lungo periodo delle decisioni, anche di bilancio, come una responsabilità trasversale delle istituzioni.

Analoghe sfide riguardano la qualità della democrazia. Lo "Scudo europeo per la democrazia", le iniziative contro la disinformazione e per la partecipazione delle organizzazioni della società civile riconoscono l'importanza della libertà dei media, dello Stato di diritto e di istituzioni affidabili. Tuttavia, si moltiplicano gli attacchi informatici e le minacce ibride, mentre **in diversi Paesi si registrano restrizioni degli spazi civici o difficoltà nel garantire i diritti**. Il rafforzamento della sicurezza europea, sul quale esistono ragioni strategiche che non possono essere eluse, richiede anche partecipazione della società civile alle scelte e una valutazione trasparente delle conseguenze dell'aumento delle spese in difesa rispetto agli altri obiettivi collettivi.

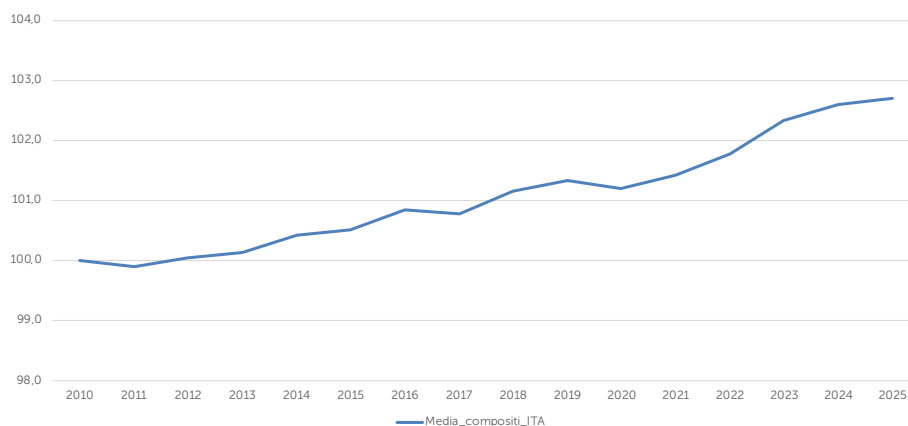
Il banco di prova decisivo per valutare le ambizioni europee sarà il Quadro Finanziario Pluriennale 2028-2034, oggi al centro del negoziato tra le istituzioni dell'Unione. Il prossimo bilancio europeo dovrà rispondere contemporaneamente alle esigenze della difesa, della competitività, dell'innovazione digitale, della transizione ecologica, della coesione territoriale e sociale. **Il rischio è che il ridisegno delle priorità e delle modalità di gestione finisca per comprimere politiche fondamentali per l'Agenda 2030**, in particolare quelle rivolte alle regioni svantaggiate. Le proposte di maggiore integrazione dei fondi e l'ipotesi di una governance più centralizzata devono essere valutate anche alla luce della capacità effettiva di coinvolgere Regioni, Comuni e partenariato economico e sociale. **Competitività e coesione non sono obiettivi alternativi, ma complementari: la prima non è sostenibile se lascia crescere i divari tra territori e persone.**

L'Italia: un Paese che procede troppo lentamente e arretra in varie dimensioni dello sviluppo sostenibile

Il quadro italiano conferma, e per alcuni aspetti aggrava, quello rilevato nel Rapporto dello scorso anno. **Tra il 2010 e il 2025 cinque indici compositi relativi agli SDGs peggiorano: povertà, acqua, disuguaglianze, vita sulla terra, pace e istituzioni.** Per altri cinque - fame, salute, imprese e innovazione, città sostenibili, partnership - i progressi sono pressoché nulli. Miglioramenti limitati si rilevano per cinque Goal - istruzione, parità di genere, energia, lavoro, azione climatica - mentre solo due Goal, economia circolare e vita sott'acqua, registrano un miglioramento significativo. **Tra il 2024 e il 2025 ben sei Goal peggiorano, dieci restano sostanzialmente stabili e soltanto il Goal 8, relativo al lavoro, migliora in misura apprezzabile.**

Il nuovo indicatore composito generale calcolato dall'ASviS mostra che il **recupero successivo alla pandemia si è progressivamente indebolito, soprattutto nel 2025. Dei 38 obiettivi quantitativi analizzati, solo 11 (29%) sono raggiungibili o significativamente avvicinabili entro il 2030; cinque (13%) hanno andamenti discordanti; 22 (58%) non sono raggiungibili sulla base delle tendenze attuali.**

Figura 3 - L'Italia e gli SDGs: indicatore sintetico basato sui 17 indicatori compositi



Un elemento innovativo del Rapporto di quest'anno è l'analisi di oltre 40 Target qualitativi dell'Agenda 2030, distinguendo tra carenze delle norme e delle politiche, e le difficoltà della loro attuazione. **In ambiti come la salute, l'istruzione, il lavoro, le politiche territoriali e la tutela degli ecosistemi l'Italia dispone già di strategie, norme e programmi, ma non riesce a tradurli in risultati, soprattutto per l'insufficienza di risorse e capacità amministrative, per l'applicazione disomogenea delle disposizioni e per la debolezza degli strumenti operativi. Nei campi del contrasto alla povertà e della tutela dei diritti, invece, è necessario rafforzare il quadro normativo e di policy.**

La povertà rappresenta una delle evidenze più preoccupanti: **nel 2025 erano in condizione di povertà assoluta oltre 5,4 milioni di persone, il 9,3% della popolazione, di cui 1,1 milioni sono minori.** L'incidenza è particolarmente elevata nel Mezzogiorno (11%) e tra le famiglie esclusivamente composte da stranieri (29,4% a fronte del 5,9% di quelle composte solo da italiani). Inoltre, la presenza di figli, le difficoltà abitative e l'accesso diseguale ai servizi tendono a trasformare una condizione di disagio economico in una vulnerabilità duratura. **Quasi la metà delle famiglie in povertà assoluta vive in affitto e la povertà energetica, cresciuta negli ultimi anni, tocca il 9,1% delle famiglie.**

La condizione delle nuove generazioni rende ancora più evidente il rischio di riproduzione delle disuguaglianze. **Secondo uno studio dell'UNICEF il 23% dei bambini e delle bambine residenti in Italia vive in famiglie con redditi inferiori al 60% di quello mediano nazionale.** Le difficoltà materiali si accompagnano spesso a carenze educative e culturali che possono accompagnare le persone per l'intera vita. Il superamento dell'obiettivo relativo all'abbandono scolastico precoce - sceso all'8,2% nel 2025, sotto la soglia-obiettivo del 9% - costituisce un risultato positivo. Tuttavia, **la riduzione dell'uscita anticipata dal percorso formativo non coincide automaticamente con il possesso delle competenze necessarie.** Le rilevazioni più recenti evidenziano criticità persistenti nella lettura e nella matematica, e la quota di giovani laureati tra i 25 e i 34 anni (31,1%) è ben lontana dal 45% previsto per il 2030. I divari territoriali restano molto ampi, soprattutto tra Nord e Mezzogiorno.

Sul mercato del lavoro si registrano progressi anche grazie agli investimenti finanziati dal PNRR. Eppure, **restano consistenti le sacche di inattività, bassi livelli retributivi per numerose categorie e difficoltà d'inserimento lavorativo per giovani e donne.** In particolare, il tasso di occupazione

femminile tra i 20 e i 64 anni è pari al 58% nel 2025, contro una media europea del 71,3%. La distanza è ancora maggiore nel Mezzogiorno e tra le donne con figli e senza figli. **Il divario nei carichi di cura, il part-time involontario e la scarsa disponibilità di servizi per l'infanzia continuano a limitare l'autonomia economica femminile** e, di conseguenza, il potenziale di sviluppo dell'intero Paese.

La parità di genere, peraltro, è uno dei campi nei quali emerge più chiaramente la distanza tra l'esistenza di strumenti e la loro effettiva attuazione. **La Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026, la certificazione della parità, il bilancio di genere e le novità in materia di valutazione degli effetti delle norme hanno contribuito a costruire una positiva cornice per le politiche pubbliche**, ma manca ancora una governance sufficientemente integrata e dotata di risorse, obiettivi misurabili e responsabilità chiare. La nuova Strategia dovrà evitare che la parità continui a essere trattata come un settore autonomo, invece che come criterio capace di orientare tutte le politiche economiche, sociali ed educative. A ciò si aggiunge il problema della rappresentanza nella vita politica: nel 2025 le donne occupavano solo il 26,8% dei seggi nei Consigli regionali, lontano dall'obiettivo del 40% fissato per il 2026.

Anche il sistema sanitario mostra un intreccio di avanzamenti e fragilità. La speranza di vita in Italia resta relativamente elevata e alcuni indicatori di salute migliorano, ma **l'invecchiamento demografico esercita una pressione crescente su strutture e servizi sanitari**. Nel 2025 la spesa sanitaria pubblica è stata pari al 6,2% del Pil, mentre **le differenze territoriali nell'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza rimangono significative**. Positive sono le aperture delle Case della Comunità finanziate dal PNRR, ma va ancora assicurata una piena disponibilità di personale e servizi, nonché la loro integrazione con le altre strutture territoriali. **Le liste d'attesa e la rinuncia a prestazioni sanitarie confermano che l'accesso effettivo alle cure è una questione fondamentale di equità**. L'adozione del Piano Nazionale della Prevenzione 2026-2031 costituisce un passaggio positivo, anche per la crescente attenzione ai rischi sanitari legati alla crisi climatica.

La gestione delle risorse idriche rappresenta un'altra debolezza strutturale del nostro Paese: infatti, si registra un peggioramento dell'indicatore composito del Goal 6 sia nel lungo periodo sia nell'ultimo anno disponibile, con disuguaglianze territoriali crescenti. **In un Paese esposto sempre più frequentemente a siccità ed eventi meteorologici estremi, le inefficienze delle reti** (nel 2022 le perdite di rete erano pari al 42,4%) **hanno conseguenze economiche, ambientali e sociali rilevanti**. Le iniziative di investimento e di regolazione avviate negli ultimi anni, comprese quelle connesse al PNRR e ai fondi di coesione, se proseguite e accompagnate da interventi di manutenzione, misurazione e rafforzamento delle capacità gestionali possono produrre risultati durevoli. Lo stesso vale per il trattamento delle acque reflue, settore nel quale permangono diffuse non conformità agli obblighi europei.

La transizione energetica è caratterizzata da alcuni miglioramenti, ma resta drammaticamente lenta. La quota di energia da fonti rinnovabili sui consumi finali è pari al 20,5% nel 2025, meno della metà dell'obiettivo europeo del 42,5% da raggiungere entro il 2030. Nonostante la riduzione dell'intensità energetica registrata nel lungo periodo, il sistema energetico italiano continua a dipendere in misura eccessiva dalle importazioni di combustibili fossili e resta esposto alle fluttuazioni dei mercati internazionali. **Investire nella produzione da rinnovabili, nelle reti, negli accumuli, nell'elettrificazione dei consumi e nell'efficienza degli edifici costituisce una scelta decisiva per la sicurezza economica, oltre che per il clima**. Il Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC) appare insufficiente rispetto alla scala e all'urgenza delle trasformazioni necessarie, mentre l'attuazione del Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC) è sostanzialmente ferma a causa della mancanza di risorse e di una governance efficace.

Risultati positivi riguardano l'economia circolare e, in misura più recente, la vita sott'acqua: si tratta di segnali importanti, dai quali occorre partire per rafforzare le filiere produttive e la protezione degli ecosistemi marini. D'altra parte, **peggiora nel lungo periodo l'indice relativo alla biodiversità terrestre e permangono forti pressioni sul suolo, sugli habitat e sulle risorse naturali**. L'attuazione del Regolamento europeo sul ripristino della natura e la preparazione del relativo Piano nazionale assumono quindi un rilievo centrale. **Anche i progressi nell'economia circolare rischiano di rimanere insufficienti** se non accompagnati da politiche per ridurre il consumo di materie prime, prevenire i rifiuti e promuovere modelli di produzione e consumo durevoli.

Il quadro dello sviluppo sostenibile non sarebbe completo senza considerare la dimensione territoriale. **Tra il 2010 e il 2025 gli squilibri regionali si sono ridotti solo per alcuni Goal, mentre sono aumentati per povertà, servizi socio-sanitari e vita sulla terra**. La distanza tra Nord, Centro e Mezzogiorno continua a incidere sulla qualità dei servizi, sulle opportunità educative e lavorative e sulla possibilità stessa di scegliere dove vivere. La mobilità dei giovani qualificati dal Sud verso altre regioni o verso l'estero è, sotto questo profilo, una misura della difficoltà a garantire il "diritto a restare". **La questione non riguarda esclusivamente il Mezzogiorno**: aree interne, periferie e territori esposti a rischi ambientali richiedono una pianificazione che tenga conto delle specificità locali, rafforzi le amministrazioni e coinvolga cittadini, imprese e società civile.

Politiche pubbliche tra ritardi, debolezze strutturali e alcuni avanzamenti

Le valutazioni sulle politiche nazionali confermano che ai miglioramenti ottenuti in alcuni ambiti non corrisponde ancora una trasformazione complessiva del modello di sviluppo. **Pertanto, le più recenti analisi della Commissione europea richiamano ritardi analoghi a quelli segnalati ripetutamente dall'ASviS**.

La conclusione del ciclo di attuazione del PNRR costituisce un passaggio particolarmente delicato. Il Piano ha contribuito a finanziare investimenti e riforme, dalla digitalizzazione alle infrastrutture, dall'istruzione alla sanità, e ha permesso il raggiungimento o l'avvicinamento di alcuni obiettivi specifici. **Ma perché molti interventi determinino cambiamenti strutturali e duraturi sono necessarie risorse aggiuntive, spesa corrente, personale, manutenzione e capacità amministrativa**: di conseguenza, la programmazione di bilancio e l'uso dei fondi per le politiche di coesione saranno decisivi per fornire una prospettiva "post-PNRR". Occorre quindi rafforzare l'efficacia della spesa pubblica attraverso programmazione pluriennale, valutazione preventiva e successiva dei provvedimenti (usando il "metodo PNRR") e maggiore trasparenza delle decisioni, evitando che le urgenze contingenti cancellino continuamente le priorità di medio e lungo termine.

L'adeguatezza del sistema fiscale, l'effettività del principio di progressività, il contrasto all'evasione (circa 100 miliardi di euro all'anno) e la capacità di garantire i diritti sociali in modo uniforme sono questioni strettamente collegate all'attuazione dell'Agenda 2030. In particolare, come da tempo suggerito dall'Unione europea e dall'OCSE, va realizzato **un riequilibrio complessivo del prelievo, con lo spostamento della tassazione dal lavoro ad altre basi imponibili** (come i redditi da capitale, il patrimonio, i trasferimenti di ricchezza), e vanno eliminati trattamenti fiscali differenziati a parità di capacità contributiva, lesivi del principio di equità orizzontale. Anche in tale prospettiva è **particolarmente importante l'introduzione della Valutazione d'Impatto Generazionale**, prevista dalla legge n. 167 del 2025, una riforma che l'ASviS ha promosso e che può tradurre in pratica il nuovo principio costituzionale di tutela dell'ambiente anche nell'interesse delle future generazioni. In attesa dei decreti attuativi, il nuovo strumento apre la possibilità di valutare le conseguenze sociali e ambientali delle nuove norme sui giovani e su chi vivrà nei prossimi decenni, anziché limitarsi ai loro effetti im-

mediati. La stessa legge ha previsto anche la **Valutazione dell'impatto di genere delle nuove norme**. Se applicate in modo serio e robusto, queste innovazioni possono contribuire a cambiare il modo in cui si disegnano e si attuano le politiche pubbliche.

Per mobilitare risorse finalizzate all'attuazione dell'Agenda 2030 un ruolo importante può essere svolto dalla finanza sostenibile. La revisione del quadro normativo europeo ha ridotto in misura significativa il perimetro degli obblighi di rendicontazione e diligenza per le imprese, mentre le autorità di vigilanza bancaria continuano a richiedere una gestione sempre più rigorosa dei rischi climatici e naturali. Il sistema economico italiano si trova così davanti a una doppia esigenza: evitare adempimenti sproporzionati e, contemporaneamente, garantire la qualità e la comparabilità delle informazioni necessarie a imprese, investitori e amministrazioni. Recenti analisi mostrano, da un lato, **una crescente attenzione ai criteri di sostenibilità tra numerosi investitori istituzionali**, dall'altro il carattere ancora frammentato delle iniziative in materia: dunque, appare necessario un coordinamento più forte di queste ultime, dati pubblici interoperabili e competenze adeguate nelle PMI.

Come già segnalato, **la politica di coesione sarà decisiva per evitare che la fine del PNRR determini un rallentamento degli investimenti pubblici nei prossimi anni.** Con il riesame intermedio dei programmi 2021-2027, l'Italia ha riprogrammato oltre sette miliardi di euro verso nuove priorità europee: competitività e tecnologie strategiche, emergenza abitativa, resilienza idrica, transizione energetica, difesa e sicurezza. **La revisione dei programmi e la discussione sul futuro bilancio dell'UE non devono compromettere la funzione originaria della politica di coesione**, cioè la riduzione dei divari e lo sviluppo equilibrato dei territori. La possibile centralizzazione delle decisioni e la pressione esercitata dalle nuove priorità di spesa rendono necessario salvaguardare la governance multilivello, il coinvolgimento delle autonomie e il partenariato economico e sociale.

Dall'analisi all'azione: cambiare il modo di governare il Paese e disegnare le politiche

La prossima legislatura attraverserà la scadenza dell'Agenda 2030 e accompagnerà la definizione del quadro internazionale che dovrà succederle. Sarà anche una fase cruciale per il futuro dell'Unione europea, con l'avvio di **una nuova legislatura europea nel 2029**, fino alle scelte sulla sua governance e sull'integrazione dei nuovi Stati membri. L'Italia sarà chiamata a svolgere un ruolo particolare durante la Presidenza di turno del Consiglio dell'Unione, nella prima metà del 2028. In questa prospettiva, a pochi mesi dall'avvio della campagna elettorale per le elezioni politiche del 2027, **l'ASviS mette a disposizione delle forze politiche, delle istituzioni, delle imprese e della società civile un insieme articolato di proposte, molte delle quali da attuare fin da subito.**

In primo luogo, va cambiato in profondità il modo di governare: **assumere la prospettiva dello sviluppo sostenibile non significa rinviare la soluzione delle emergenze, ma, al contrario, risolverle senza crearne di nuove e senza compromettere il benessere delle generazioni future.** La dipendenza dalle fonti fossili, la fragilità delle infrastrutture e di interi settori produttivi di fronte agli eventi climatici estremi, le carenze dei servizi pubblici e il basso livello delle retribuzioni sono problemi che incidono sul presente, ma derivano anche dall'insufficiente capacità di affrontare trasformazioni note da tempo, nonché di anticipare le crisi future. A un approccio politico valido nel passato, quando le crisi erano rare o di breve periodo, in cui l'obiettivo era quello di riportare il Paese nelle condizioni precedenti lo shock, **l'ASviS contrappone un approccio basato sulla «resilienza trasformativa»**, grazie al quale (come previsto dal Next Generation EU e dal PNRR) le risposte agli shock servono per rendere l'economia, la società e l'ambiente più forti, inclusivi e sostenibili. È un cambio di prospettiva che deve orientare sia gli investimenti e le riforme, sia le decisioni di bilancio.

La prima proposta per cambiare l'attuale approccio alle politiche pubbliche è quella di **fare della nuova Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS), da rivedere entro la fine del 2026, il quadro di riferimento di tutte le politiche pubbliche**, comprese quelle economiche e finanziarie. La nuova Strategia deve orientare il programma della prossima legislatura e la riformulazione del Piano Strutturale di Bilancio di medio termine (PSB) prevista dopo le elezioni del 2027, ponendo le basi del Piano di Accelerazione Trasformativa (PAT) per gli SDGs (per la cui predisposizione l'Italia si è impegnata nel corso del vertice ONU sull'Agenda 2030 del settembre 2023), da predisporre entro il primo semestre del 2027.

Per assicurare il coordinamento delle politiche settoriali, **va reso pienamente operativo il Piano d'Azione Nazionale per la Coerenza delle Politiche per lo Sviluppo Sostenibile (PAN PCSD) contenuto nella Strategia attualmente vigente**. Inoltre, servono non solo un raccordo stabile tra Strategia e bilancio pubblico (da riclassificare secondo gli SDGs), ma anche la predisposizione di una **Mappa dei Target della Strategia**, cui siano associate le responsabilità istituzionali, le risorse, gli indicatori e gli obiettivi territoriali di ciascun intervento.

Serve anche un netto salto di qualità nei meccanismi di rendicontazione e di coordinamento delle politiche settoriali: entro il 30 giugno 2027 il Governo dovrebbe presentare al Parlamento e al Forum della SNSvS un quadro sintetico dello stato dei Target dell'Agenda 2030: per quelli fuori traiettoria, i Ministeri responsabili dovrebbero proporre entro settembre correzioni concrete, corredate da risorse e scadenze, in tempo utile per la predisposizione del nuovo PSB e la prossima sessione di bilancio. Un Patto territoriale tra Stato, Regioni ed enti locali dovrebbe rendere verificabili gli impegni reciproci e sostenere le amministrazioni più fragili. Per dare forza politica a questo impianto, **l'ASviS propone di riportare presso la Presidenza del Consiglio la responsabilità della definizione della SNSvS e del coordinamento della sua attuazione**, da affidare al Sottosegretario alla Presidenza che attualmente segue le attività del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo Sostenibile (CIPESS).

Ovviamente, non basta monitorare il presente, ma occorre anticipare il futuro. In attuazione del Patto sul Futuro delle Nazioni Unite, **l'Italia dovrebbe dotarsi di una «governance anticipante», capace di usare sistematicamente la previsione strategica (strategic foresight) e la valutazione di scenari alternativi nella definizione delle politiche pubbliche**. Le soluzioni istituzionali possibili sono diverse: dalla creazione di un'unità di previsione strategica presso la Presidenza del Consiglio o di un istituto pubblico indipendente per gli studi sul futuro, alla nascita di un Consiglio nazionale per la previsione strategica o al rafforzamento delle competenze dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio. Qualunque sia la soluzione scelta, occorre assicurare alla struttura incaricata autonomia scientifica, un mandato riconosciuto e collegamenti strutturali con il Parlamento, le amministrazioni, le università, le parti sociali e la società civile. **Andrebbero poi considerate la nomina di un Commissario per le future generazioni e l'istituzione di un'Assemblea Nazionale sul Futuro**, sulla quale il progetto Ecosistema Futuro dell'ASviS sta già lavorando in vista di una prima sperimentazione nel 2027.

Un'opportunità particolarmente importante per cambiare il modo in cui si disegnano le politiche pubbliche è rappresentata dalla **Valutazione d'Impatto Generazionale (VIG)**, introdotta dalla legge n. 167 del 2025 anche grazie all'impegno dell'Alleanza, e dalla parallela **Valutazione d'Impatto di Genere (VIGE)**. Questi nuovi strumenti, sempre più utilizzati anche da Comuni e Regioni, devono rendere espliciti, fin dall'elaborazione delle norme, (anche quelle contenute nei decreti-legge e nella legge di bilancio) gli effetti sociali e ambientali delle decisioni sui giovani e sulle generazioni future e la distribuzione dei benefici e dei costi delle politiche tra donne e uomini. **Il rischio da evitare è che esse si riducano a un adempimento burocratico successivo a scelte già prese**: per questo, l'ASviS propone che tali processi siano sostenuti da metodologie condivise, adeguate risorse professionali, indipendenza tecnica delle strutture ad esse deputate, partecipazione delle associazioni giovanili, accesso ai dati e pieno coinvolgimento del Parlamento.

Proposte per la prossima legislatura e non solo

Come già sottolineato, per rendere esplicita la prospettiva europea nella quale opera l'Alleanza, le proposte settoriali sono presentate secondo le priorità individuate dall'Unione europea per il periodo 2024-2029, alle quali è stato aggiunto un ambito dedicato ai territori e alle città, dove molte politiche nazionali trovano concreta attuazione. Questa articolazione vuole ribadire che il futuro dell'Italia si costruisce dentro una più forte integrazione europea e richiede, allo stesso tempo, un impegno diretto di tutte le istituzioni e delle comunità locali.

Prosperità sostenibile e competitività

La prossima legislatura deve contribuire a **superare il falso dilemma tra competitività e sostenibilità**. L'instabilità geopolitica, la dipendenza dalle importazioni di energia e materie prime e l'aumento dei costi degli eventi climatici estremi dimostrano quanto sia rischioso ritardare la transizione ecologica. D'altra parte, i dati statistici presentati nel Rapporto ASviS di Primavera di quest'anno mostrano, pur con rilevanti differenze settoriali, che **le imprese italiane che investono in sostenibilità aumentano produttività, competitività e occupazione in misura nettamente superiore a quelle che non si impegnano in questa direzione**.

L'Alleanza propone perciò, coerentemente con quanto suggerito dall'Unione europea, di **sviluppare una Strategia nazionale per l'industria** coerente con il quadro europeo, che integri decarbonizzazione, innovazione, digitale e IA, rilancio industriale, occupazione di qualità, infrastrutture, strumenti finanziari. In questa prospettiva, è indispensabile investire in economia circolare, competenze, transizione digitale ed energetica, promuovere "acquisti pubblici verdi", accompagnando le piccole e medie imprese in tale processo e riducendo gli squilibri territoriali.

La priorità è accelerare la transizione energetica. **Il Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC) deve essere aggiornato entro il 2027**, innalzando l'ambizione per il 2030 e guardando all'obiettivo europeo di riduzione del 90% delle emissioni al 2040, puntando all'approvvigionamento del vettore elettrico interamente da fonti rinnovabili entro il 2035, con il sostegno di accumuli e altre forme di flessibilità non fossile, e a un'elettrificazione rapida dei consumi. **Servono procedure autorizzative più efficaci, investimenti nelle reti e nella loro interconnessione, il coinvolgimento delle comunità e un riesame dell'attuale distribuzione delle competenze tra Stato e Regioni**. L'adozione di una **Legge quadro sul clima** e la costituzione di un **Comitato scientifico nazionale indipendente sul clima** dovrebbero garantire continuità alle politiche, ancorandole alle evidenze scientifiche. **I proventi delle aste del sistema ETS, incluso l'ETS2, dovrebbero essere interamente orientate a sostenere la transizione e proteggere le fasce sociali più esposte**. Va accelerata la progressiva trasformazione dei Sussidi ambientalmente dannosi (SAD) in sussidi favorevoli (SAF), anche per finanziare il Fondo Sociale per il Clima.

Anche **la trasformazione digitale e lo sviluppo dell'intelligenza artificiale richiedono una strategia unitaria**, fondata sul rispetto dei diritti, sulla sovranità tecnologica e sulla sicurezza. Essa dovrebbe promuovere dati pubblici interoperabili, infrastrutture di calcolo accessibili anche alle PMI, audit dei rischi, applicazioni aperte e verificabili e formazione sistematica del personale pubblico e privato. **Una particolare attenzione va riservata ai data center**, attraverso un Piano nazionale che ne governi localizzazione, domanda energetica, consumi idrici, recupero del calore di scarto, privilegiando il riutilizzo di aree già trasformate e l'alimentazione attraverso fonti rinnovabili, evitando il consumo di suolo.

Parallelamente, l'ASviS propone di integrare i piani settoriali riguardanti le infrastrutture energetiche, idriche, di trasporto, ecc. in un Piano complessivo delle infrastrutture da approvare in CIPESS,

così da evitare ridondanze e creare sinergie a livello territoriale e settoriale. Per potenziare gli investimenti in questa direzione va rafforzato il Tavolo nazionale per la finanza sostenibile e creare una base pubblica interoperabile di dati climatici e ambientali, utile a imprese e investitori. Potenziare la tracciabilità delle filiere, il contrasto al *greenwashing* e il sostegno alla riparazione e al riuso dovrebbero favorire modelli di produzione e consumo responsabili, anche grazie alla diffusione di informazioni attraverso le quali il consumatore possa riconoscere non solo la qualità merceologica, ma anche il rispetto dei diritti del lavoro e degli standard ambientali. **Vanno poi integrati nelle scelte pubbliche (appalti, accesso a fondi, sostegno alle filiere, ecc.) criteri di premialità per le imprese che rispettano standard sociali, ambientali e di qualità, e rafforzate le politiche di prevenzione e sicurezza sul lavoro, con più formazione, monitoraggio, incentivi alle imprese virtuose e controlli mirati nei comparti più esposti come agricoltura ed edilizia.**

Pace, difesa e sicurezza

La pace e la sicurezza costituiscono una priorità, in ossequio all'articolo 11 della Costituzione, alla Carta delle Nazioni Unite, ai Trattati europei e al Patto sul Futuro. **L'ASviS riconosce la necessità di affrontare le nuove minacce alla sicurezza, ma le risposte vanno inserite in un quadro più ampio, nel quale il rispetto del diritto internazionale, la prevenzione dei conflitti, la diplomazia e la cooperazione restino strumenti essenziali.** Per ciò che concerne la partecipazione a missioni internazionali è necessaria maggiore trasparenza, un rafforzamento del ruolo di indirizzo e controllo del Parlamento e un riequilibrio a favore delle iniziative multilaterali e degli strumenti civili di mediazione e protezione umanitaria. L'azione 13, lettera c), del Patto sul Futuro chiede di assicurare che le spese militari non compromettano gli investimenti nello sviluppo sostenibile e nella costruzione di una pace durevole. Questo impegno deve essere verificato attraverso **bilanci trasparenti, valutazioni di coerenza delle politiche, controlli indipendenti e un'effettiva supervisione parlamentare.** In tale prospettiva, si propone l'istituzione di un **Centro nazionale di eccellenza per i Corpi Civili di Pace**, capace di formare professionalità, certificare competenze e mettere l'esperienza italiana a disposizione di una futura capacità europea permanente di prevenzione e gestione non armata dei conflitti.

La nozione di sicurezza non può esaurirsi nella protezione dei confini: comprende anche la resilienza energetica e climatica, la sicurezza alimentare e digitale, la protezione dei dati e la continuità dei servizi e delle infrastrutture critiche, ma anche **la gestione delle migrazioni, che non deve essere ridotta a un problema di sicurezza delle frontiere.** Le politiche in questo campo devono essere fondate su evidenze e il pieno rispetto dei diritti umani, attraverso una verifica rigorosa degli accordi con i Paesi di transito, procedure di asilo efficaci anche nella tutela dei diritti, e il rafforzamento dei canali di ingresso regolare per lavoro. Occorre **contrastare lo sfruttamento, garantire tempi certi per le procedure e coinvolgere le organizzazioni umanitarie** nella costruzione di risposte coerenti con gli obblighi internazionali dell'Italia: nel frattempo, **vanno abbandonate sia l'immotivata esternalizzazione radicale delle procedure di asilo sia la delocalizzazione della gestione del fenomeno**, in quanto esse, se lanciano un messaggio di dissuasione a chiedere asilo, rischiano di rendere più sommaria e meno garantista la procedura, con conseguente indebolimento dello Stato di diritto e della protezione a coloro che ne hanno diritto. Vanno invece **modificate e rafforzate le misure per le migrazioni regolari per motivi di lavoro**, visto che oggi meno del 20% delle richieste ha successo.

Persone, equità e coesione sociale

Per ridurre la povertà va rivisto l'Assegno di Inclusione secondo il principio dell'universalismo selettivo, correggendo le criticità dell'indicizzazione, della scala di equivalenza e degli incentivi al lavoro.

Per contrastare quella minorile occorre un sistema integrato di sostegni economici, servizi sociali, educativi e sanitari, con l'effettiva garanzia dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP), il rafforzamento delle mense scolastiche e del tempo pieno e una maggiore capacità degli Ambiti territoriali sociali di raggiungere le famiglie vulnerabili.

Il miglioramento della condizione dei giovani deve diventare una priorità trasversale delle diverse politiche. Promuovere il «diritto di restare» significa creare opportunità di lavoro stabile e adeguatamente retribuito, migliorare l'accesso alla casa, investire nella formazione e rendere possibile una scelta libera sulla genitorialità. **Analogo rilievo assume la parità di genere.** Il lavoro di cura, sostenuto da asili, assistenza alle persone non autosufficienti, sanità territoriale e servizi pubblici, deve essere riconosciuto come un'infrastruttura sociale essenziale, ma non può risolversi in una limitazione delle scelte: quindi, **stimolo all'occupazione femminile, contrasto ai divari retributivi e previdenziali, lotta alla violenza e alle discriminazioni di genere e miglioramento della rappresentanza delle donne nelle imprese e nelle istituzioni fanno parte della medesima agenda.**

Il Servizio Sanitario Nazionale necessita di investimenti strutturali nel personale, nel contrasto alle liste d'attesa, nella salute mentale e nella medicina territoriale, assicurando uniformità dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) e riducendo i divari tra Regioni. Sono indispensabili interventi strutturali volti ad arginare la fuga di medici e infermieri verso il privato o l'estero e a valorizzare il personale in servizio, e vanno definite meglio le connessioni tra sanità integrativa e Servizio Sanitario Nazionale, definendo in dettaglio cosa realmente debba essere garantito dal secondo e cosa sia da affidare alla prima.

La prevenzione delle malattie deve incorporare gli approcci One Health e Planetary Health, riconoscendo le interdipendenze tra salute delle persone, animali ed ecosistemi e gli effetti della crisi climatica, e facendo divenire tale componente un elemento strutturale della programmazione sanitaria nazionale e regionale. Va definita anche una strategia nazionale per la decarbonizzazione del Servizio Sanitario Nazionale, che fissi obiettivi misurabili, strumenti di prevenzione degli effetti delle ondate di calore e delle emissioni di polveri sottili sull'aumento della mortalità e della morbidità, criteri di sostenibilità ambientale per le strutture sanitarie.

Va definito un Piano nazionale per l'equità educativa, capace di rafforzare gli apprendimenti di base, contrastare la dispersione e valorizzare la professione docente. In particolare, il Piano deve indicare obiettivi territoriali misurabili che colleghino servizi 0-6, competenze di base, dispersione implicita, tempo pieno alle primarie e scuola del pomeriggio alle secondarie di I grado, educazione non formale e apprendimento adulto. Va istituito un **Sistema nazionale di previsione del fabbisogno del personale docente,** costruendo una filiera coerente tra formazione iniziale, tirocinio, reclutamento, *induction*, sviluppo professionale continuo, differenziazione dei ruoli e progressione di carriera. In quest'ottica, va promosso il ricambio generazionale, con maggiori possibilità e attrattività per i neolaureati, specie in area STEM. Infine, ma non meno importante, **vanno consolidati ecosistemi educativi territoriali permanenti,** riconoscendo e finanziando la funzione educativa di scuole, servizi per l'infanzia, Centri Provinciali Istruzione Adulti (CPIA), biblioteche, enti locali, Terzo settore e servizi sociosanitari.

Riconoscendo che competitività e sostenibilità rappresentano fattori complementari e sinergici, il lavoro dignitoso deve essere assunto come priorità anche per contrastare il declino demografico e prevenire i suoi futuri impatti, tenuto conto degli squilibri regionali e territoriali, e della migrazione interna ed esterna. A tal fine **va migliorata la governance multilivello delle politiche per il lavoro** attraverso il rafforzamento del confronto strutturato con le parti sociali e il pieno coinvolgimento delle organizzazioni sindacali nella definizione, attuazione, monitoraggio e valutazione delle politiche. Andrebbe inoltre definita una **Strategia nazionale per l'occupazione giovanile,** che favorisca transizioni dalla formazione al lavoro, più rapide ma soprattutto stabili e di qualità, coordini gli strumenti oggi esistenti e rafforzi il monitoraggio dei risultati, superando l'attuale frammentazione degli interventi, rafforzando il monitoraggio quantitativo e qualitativo degli esiti occupazionali. Le trasformazioni

tecnologiche e demografiche richiedono un forte e continuo investimento in adeguati strumenti di tutela, formazione e partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori, e un ruolo effettivo della contrattazione collettiva nella gestione delle trasformazioni organizzative e tecnologiche. Vanno quindi **promossi percorsi di apprendimento permanente dei lavoratori e una maggiore capacità di anticipare i fabbisogni professionali.**

Clima, natura, acqua, sicurezza alimentare

La crisi climatica, la perdita di biodiversità e l'inquinamento costituiscono una sfida unica e interconnessa. **Nella prossima legislatura la tutela degli ecosistemi e il rispetto dei limiti planetari, riconosciuti anche dai nuovi articoli 9 e 41 della Costituzione, devono diventare criteri effettivi per valutare le decisioni economiche e gli investimenti.** Ciò richiede, tra le altre cose, l'applicazione rigorosa del principio di non arrecare un danno significativo all'ambiente (DNSH), il superamento dei SAD e un'adeguata valutazione degli effetti delle politiche sul capitale naturale. La gestione dell'acqua deve assicurare sostenibilità ambientale, accessibilità economica e riduzione degli sprechi, con particolare attenzione alla manutenzione e all'efficienza delle reti.

Rispondere alla crisi climatica significa soprattutto passare dalla gestione delle emergenze alla prevenzione. **Per coordinare l'azione pubblica in tema di adattamento climatico si propone l'istituzione di un Comitato interministeriale presso la Presidenza del Consiglio,** mentre il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC) deve essere attuato urgentemente, definendo gli interventi prioritari da finanziare, a partire dalla gravità dei rischi dei diversi territori. **Nella legge di bilancio attualmente in discussione va istituito un Fondo dedicato, tenendo presente che le stime disponibili indicano un fabbisogno di 10,7 miliardi di euro l'anno per le politiche di adattamento.** Come recentemente indicato anche dal Governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, le assicurazioni contro i rischi catastrofali possono contribuire alla protezione di imprese e famiglie, ma non possono sostituire gli investimenti pubblici nella riduzione dei rischi.

L'ASviS propone poi di **definire un Piano nazionale per la protezione e il ripristino della natura,** capace di integrare Strategia per la biodiversità, normativa europea sul ripristino degli ecosistemi, difesa del suolo, obiettivi climatici e tutela del mare e delle foreste. È poi indispensabile avviare una valutazione di conformità ai nuovi disposti costituzionali del corpus normativo nazionale antecedente all'adozione delle modifiche, incluse le norme che hanno consentito l'introduzione di SAD, il cui abbattimento è espressamente previsto anche nel Target 18 del KMGBF. Le regole della rendicontazione di sostenibilità e l'applicazione collegata del dovere di diligenza ai fini dell'accesso al credito e per misure d'incentivazione nel quadro dell'iniziativa "l'Unione del risparmio e degli investimenti" possono contribuire a definire un nuovo quadro normativo relativo a imprese e istituzioni finanziarie coerente con i principi dell'art. 41 della Costituzione e il Target 15 della KMGBF.

La valutazione DNSH va effettuata per tutti gli investimenti pubblici e in partenariato pubblico/privato, valutando la sua inclusione, attraverso le regole della finanza sostenibile, negli investimenti privati. In particolare, tale principio va usato negli investimenti per l'uso irriguo, industriale e civile dell'acqua, integrando nei costi finali quelli ambientali, come previsto dalla Direttiva Quadro sulle Acque e in applicazione del Decreto Ministeriale 24 febbraio 2015, n. 39, e prevedendo misure di salvaguardia minime per **tutelare il diritto all'acqua e la sua accessibilità economica,** valutando, ove necessario, se e come rafforzare quanto già previsto dall' ARERA.

L'agricoltura è il settore produttivo più esposto agli effetti dei cambiamenti climatici e del degrado ambientale: aridificazione, siccità, ma anche alluvioni ed eventi climatici estremi. Nella nuova legislatura è necessario definire un pacchetto organico di riforme che consentano di superare le sue criticità strutturali, dalla povertà lavorativa alla vulnerabilità idrico-climatica, fino alla frammentazio-

ne della filiera e agli sprechi alimentari. **Va poi varata una Legge quadro sulla sicurezza alimentare**, che riconosca il diritto al cibo e garantisca strumenti permanenti di osservazione di prezzi, scorte e vulnerabilità delle filiere. Servono poi misure contro la povertà alimentare e per una ristorazione pubblica sostenibile, controlli più efficaci contro caporalato e pratiche sleali, tracciabilità e valorizzazione delle imprese agricole rispettose del lavoro e dell'ambiente.

La ricerca, il risparmio idrico, l'agricoltura di precisione, la riduzione degli sprechi e il sostegno ai giovani agricoltori possono aumentare insieme la resilienza produttiva, la sicurezza alimentare e la qualità degli ecosistemi. A supporto del percorso di transizione ecologica e sociale, andrebbe reso strutturale **un credito d'imposta per gli investimenti aziendali in sostenibilità**, agricoltura di precisione, tecnologie per il risparmio idrico ed energetico, riduzione degli input chimici e riutilizzo dei sottoprodotti. Infine, per favorire una trasformazione del settore anche in chiave sociale è necessaria **una riforma organica delle misure di sostegno ai giovani agricoltori e il potenziamento degli strumenti di qualificazione delle imprese che garantiscono il rispetto dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici**, superando gli ostacoli burocratici che ne limitano la diffusione e valorizzando le imprese che adottano elevati standard sociali.

Infine, **il contrasto allo spreco alimentare deve evolvere**, integrando la tutela sociale con la valorizzazione economica del lavoro agricolo. In questo senso, appare urgente potenziare gli incentivi fiscali e le semplificazioni previste dalla Legge Gadda per favorire la donazione delle eccedenze, superando le attuali rigidità legate alla tassazione sui rifiuti (TARI) e incentivando gli accordi volontari di recupero lungo la filiera.

Proteggere la nostra democrazia, difendere i nostri valori

La sfiducia nelle istituzioni, la polarizzazione, la disinformazione, le pressioni sulla libertà dei media e la riduzione degli spazi civici non sono problemi separati dalle difficoltà economiche e sociali: concorrono a indebolire la capacità della democrazia di affrontare scelte complesse e di lungo periodo. L'ASviS propone di **dare seguito agli impegni sottoscritti dall'Italia in sede OCSE, Consiglio d'Europa e Unione europea, rafforzando la trasparenza sul finanziamento della politica e delle campagne elettorali, regolando i conflitti di interesse e le attività di lobbying, e tutelando l'indipendenza dell'informazione**. Il contrasto alla disinformazione deve affiancare la difesa dell'integrità dei sistemi digitali e delle fonti informative, e la promozione di competenze critiche nella popolazione.

La partecipazione dei cittadini e delle organizzazioni della società civile dovrebbe diventare una dimensione strutturale delle politiche pubbliche, non un'occasione episodica di consultazione. Si propone quindi di **rafforzare e mettere in rete i luoghi già esistenti, dal Forum della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile ai processi per il governo aperto, e di sperimentare istituti di democrazia deliberativa** sulle questioni più impegnative, come l'intelligenza artificiale, la transizione demografica, le politiche climatiche e quelle di bilancio. È inoltre urgente rafforzare lo Stato di diritto: vanno quindi attuate le raccomandazioni europee, migliorata l'efficienza della giustizia, contrastata la corruzione e **istituita finalmente un'Autorità nazionale indipendente per i diritti umani, secondo i principi delle Nazioni Unite**.

Un'amministrazione pubblica competente, capace di ascoltare le persone, anticipare i rischi e valutare gli impatti è condizione fondamentale per rendere credibili questi impegni. Servono personale qualificato, maggiore attrattività delle carriere pubbliche, riduzione dei divari tra amministrazioni centrali e locali e formazione nelle nuove competenze: previsione strategica, utilizzo responsabile dell'IA, analisi delle politiche e partecipazione civica. La sfida non è soltanto introdurre nuovi adempimenti o piattaforme digitali, ma **migliorare la capacità quotidiana delle istituzioni di fornire risposte verificabili, fondate su dati e rispettose dei diritti**.

Allo scopo di contribuire a superare le criticità legate alla sfiducia nella democrazia e alla tutela dello Stato di diritto, il nuovo programma di legislatura dovrebbe **istituire l'Educatore Civico-Istituzionale**, figura professionale già sperimentata nel mondo anglosassone chiamata a promuovere la cultura costituzionale, la legalità, la partecipazione informata e l'integrità pubblica in scuole, enti locali, pubblica amministrazione, imprese e terzo settore, facilitando il dialogo tra cittadini e istituzioni e coordinando reti multistakeholder orientate alla trasparenza e alla coesione sociale.

Le politiche nazionali si attuano nei territori e nelle città

Nell'ambito delle politiche per lo sviluppo sostenibile i territori e le istituzioni deputate al loro governo meritano un'attenzione particolare perché larga parte di esse dipende dalla qualità dell'azione di Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni. Purtroppo, i divari territoriali nei servizi, nella disponibilità di lavoro, nella qualità ambientale e nelle opportunità educative producono condizioni di cittadinanza ancora troppo diverse. La conclusione del PNRR e la ridefinizione delle politiche di coesione impongono di rafforzare una governance multilivello capace di assicurare diritti omogenei, investimenti stabili, amministrazioni locali dotate di risorse e responsabilità chiaramente attribuite. È per questo che **l'autonomia differenziata desta diverse preoccupazioni**.

L'ASviS propone una riforma organica del governo del territorio e una legge quadro sulla rigenerazione urbana, distinguendola dalla sola riqualificazione edilizia. La pianificazione di area vasta e la collaborazione tra Stato e comunità territoriali dovrebbero favorire il coordinamento di politiche abitative, trasporti, energia, servizi, tutela del suolo e adattamento climatico. Le aree interne e quelle montane necessitano di un rilancio delle strategie basate sui luoghi, con una valutazione effettiva dei risultati della Strategia Nazionale per le Aree Interne, il rafforzamento dei servizi essenziali e la valorizzazione dei servizi ecosistemici. L'obiettivo non è soltanto contrastare lo spopolamento, ma creare le condizioni per una vita dignitosa e opportunità durature anche nei territori più fragili.

Per le città l'ASviS propone di rendere finalmente operativo il Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane (CIPU) e definire un'Agenda Urbana nazionale coerente con la Strategia di sviluppo sostenibile. Le politiche per la casa devono superare gli interventi frammentari, aumentare l'offerta abitativa pubblica a canone sostenibile e privilegiare il recupero degli edifici, l'efficienza energetica e la riduzione del consumo di suolo. La mobilità sostenibile, le infrastrutture verdi, la protezione dalla calura e dagli eventi estremi e gli stress test climatici dei territori devono essere integrati negli strumenti urbanistici. **Solo una programmazione capace di collegare città, periferie, zone rurali e aree interne potrà trasformare le politiche per la coesione territoriale in un fattore di benessere e di prosperità nazionale.**

Impegno globale, impegno per l'Europa

L'Italia può difendere efficacemente i propri interessi e contribuire allo sviluppo sostenibile soltanto in un quadro di cooperazione internazionale e di maggiore integrazione europea. **La Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione nella prima metà del 2028 dovrebbe diventare l'occasione per riaprire il confronto sulle riforme istituzionali**, anche in vista delle elezioni europee del 2029. Riavviando il dibattito sugli esiti della Conferenza sul futuro dell'Europa del 2021-2022, tra le proposte da riportare in discussione si sottolineano quelle riguardanti liste transnazionali per il Parlamento europeo, la sua capacità di iniziativa legislativa, l'elezione diretta del Presidente della Commissione e il superamento dell'unanimità nelle politiche ordinarie. **Sono riforme che possono rendere l'Unione più democratica ed efficace, soprattutto nella prospettiva dell'allargamento a nuovi Stati membri.**

Alla maggiore integrazione istituzionale devono corrispondere **una politica estera europea più unitaria e una capacità di sicurezza e difesa maggiormente integrata**, accompagnata dal rafforzamento della diplomazia e degli strumenti civili di pace. Anche la qualità delle decisioni europee deve migliorare, attraverso valutazioni sistematiche dei loro effetti sugli SDGs, sulle disuguaglianze e sulle generazioni future, **evitando che la semplificazione normativa indebolisca le tutele ambientali e sociali**. Il negoziato sul Quadro Finanziario Pluriennale 2028-2034 rappresenta un banco di prova determinante: **occorre rafforzare la capacità fiscale e di investimento comune**, tutelare le politiche di coesione ed esplorare nuove modalità di mobilitazione delle risorse pubbliche e private, tenendo conto dei costi della «non-Europa» e dell'inazione.

L'UE e l'Italia devono contribuire a **rimuovere gli ostacoli che impediscono le riforme dell'ONU previste dal Patto sul Futuro**, sostenendo proposte come quella che punta alla limitazione del diritto di veto del Consiglio di sicurezza o la creazione di un panel internazionale per affrontare le disuguaglianze, come discusso nel 2025 in sede del G20 del Sud-Africa. Devono poi sostenere in tutti i modi le azioni per la pace e la prevenzione dei conflitti, nel rispetto dell'obiettivo di promozione della pace indicato all'art. 3 del Trattato UE.

La cooperazione allo sviluppo deve tornare a occupare un posto centrale nella politica estera italiana. L'ASviS propone di **introdurre un meccanismo di programmazione certo e progressivo per il raggiungimento, entro il 2030, dell'obiettivo dello 0,70% del RNL per l'APS, a partire dalla prossima Legge di Bilancio 2027, riconoscendo le spese per la cooperazione allo sviluppo come spese non rimodulabili e come oneri inderogabili**. Va poi rafforzato il canale multilaterale di investimenti per la salute e la parità di genere, riequilibrando in questa direzione le iniziative del Piano Mattei.

Coerentemente con l'Impegno di Siviglia, è necessario **passare da un meccanismo di cooperazione allo sviluppo a vere e proprie Alleanze strategiche con i nostri partner** (a partire dalle azioni previste dal *Global Gateway*), sviluppate su una comune governance/co-creazione degli obiettivi, che renda coerenti le politiche commerciali, climatiche e migratorie (le quali spesso contraddicono la stessa cooperazione). Per rendere efficaci tali alleanze vanno definiti meccanismi di partecipazione dal basso (territori e popolazioni) che individuino anche modi innovativi di misurare i risultati, non tanto in termini di risorse mobilitate e progetti realizzati, quanto di trasformazioni prodotte.

Enrico Giovannini

Direttore scientifico dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

Il Rapporto dell'Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile - ETS (ASviS), giunto alla sua undicesima edizione, valuta l'avanzamento del nostro Paese, dei suoi territori e dell'Unione europea verso i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU, sottoscritta dai governi di 193 Paesi il 25 settembre del 2015, e gli ambiti in cui bisogna intervenire per assicurare la sostenibilità economica, sociale e ambientale del nostro modello di sviluppo. Il Rapporto 2026, realizzato grazie agli esperti delle oltre 300 organizzazioni aderenti all'Alleanza, offre un'ampia panoramica della situazione dell'Italia rispetto alle diverse dimensioni dello sviluppo sostenibile e avanza proposte concrete per realizzare politiche in grado di migliorare il benessere delle persone, ridurre le disuguaglianze e aumentare la qualità dell'ambiente in cui viviamo.



L'ASviS è nata il 3 febbraio del 2016 su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma "Tor Vergata" ed è impegnata a diffondere la cultura della sostenibilità a tutti i livelli e a far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. L'ASviS è la più grande rete di organizzazioni della società civile mai creata in Italia ed è rapidamente divenuta un punto di riferimento istituzionale e un'autorevole fonte di informazione sui temi dello sviluppo sostenibile, diffusa attraverso il portale www.asvis.it e i social media.

Questo Rapporto è reso disponibile gratuitamente dall'ASviS